
Iran, avanzano Coronavirus e conservatori

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Non cessano gli “tsunami” sulla società iraniana: dopo la grave vicenda del generale Soleimani e dell’aereo ucraino abbattuto per errore, ecco il Covid-19 e il trionfo dei “duri” del regime alle elezioni

In questi giorni i media occidentali sottolineano l'**avanzata in Iran del contagio da Coronavirus molto più di quella dei conservatori alle elezioni politiche**. I due fatti, di per sé molto diversi, sono in qualche modo collegati da un unico effetto: l'**aumento dell'isolamento internazionale del Paese**. Sotto il profilo sanitario è emblematica la vicenda del **vice ministro alla salute Iraj Harirchi**, che dopo aver negato che i morti da contagio a Qom siano oltre 50, come aveva affermato un altro politico iraniano, è risultato lui stesso **positivo al Covid-19**, e si è messo in quarantena. **La Premio Nobel iraniana Shirin Ebadi**, che vive in esilio all'estero, sostiene che «**da due settimane si parlava dei sintomi del Coronavirus nel Paese, ma le autorità non l'hanno annunciato perché temevano che l'allarme avrebbe frenato la partecipazione al 41° anniversario della Rivoluzione islamica**», e forse anche l'affluenza alle elezioni per il **rinnovo dell'Assemblea consultiva (Majlis)**, il Parlamento iraniano composto da 290 deputati, eletti su base prevalentemente territoriale. Ufficialmente i contagiati (a **Qom** e a **Teheran**) sono un centinaio e i morti 15, ma **ci sono molti dubbi su quale sia realmente la situazione**. Comunque, il ritardo nel prendere provvedimenti per arginare il contagio, dovuto soprattutto ai pellegrinaggi di fedeli sciiti, ha provocato la **chiusura delle frontiere e la cancellazione dei voli** da e per l'Iran da parte di molti Paesi. Numerose persone provenienti dall'Iran e risultate positive al test per il Covid-19 sono state rilevate in **Iraq, Arabia Saudita, Libano, Emirati, Kuwait, Bahrein, Afghanistan e Canada**. Il voto (secondo dati non ancora ufficiali) ha sancito una **schiacciante e prevedibile vittoria dei conservatori** (221 seggi su 290) fedeli alla **linea dura della Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei**, decretando al contempo la pesante sconfitta dell'attuale presidente della Repubblica islamica, **il moderato Hassan Rouhani**. In questo senso l'esito elettorale è un **segnale di svolta anti-riformista, anti-Usa e anti-Occidente** (con l'Ue grande assente cronica), e una reazione alla politica intransigente del presidente statunitense **Donald Trump**. **I maggiori consensi elettorali alla persona li avrebbe raccolti Mohammad Baqer Ghalibaf**, che pone così una forte opzione alla presidenza del Parlamento. La carriera di questo 58 enne ex ufficiale pilota più che emergente, è abbastanza indicativa: **comandante dell'aeronautica delle guardie rivoluzionarie (i pasdaran)** dal 1997 al 2000, capo della polizia dal 2000 al 2005, sindaco di Teheran dal 2005 al 2017. La **sconfitta dei moderati guidati da Rouhani** è anche la conseguenza di mancate promesse elettorali, dell'incremento del divario socio-economico, dell'inflazione galoppante, dell'aumento del prezzo dei carburanti e della violenta repressione delle manifestazioni di protesta, che **Amnesty International valuta in almeno mille morti ma che Rouhani ha sempre negato**, criticando anche gli stessi movimenti di protesta. La sconfitta dei moderati è certamente **legata a questa situazione interna**, che però deve molto alle sanzioni statunitensi. Si potrebbe quasi affermare, anzi, che **la spinta decisiva alla sconfitta della linea moderata e, pur con errori e ambiguità, aperta al dialogo, sia stata indotta proprio dalla politica anti-iraniana di Trump** (culminata nell'[eliminazione del generale Soleimani](#) a gennaio scorso) e dei suoi principali alleati regionali: **Arabia Saudita, Emirati Arabi e Israele**. Ma le indicazioni che emergono dal contesto del voto sono anche altre, non meno importanti. Un primo **dato evidente è la scarsa affluenza, meno del 43%, il dato più basso degli ultimi 40 anni** e segno piuttosto evidente che molti elettori non hanno voluto recarsi alle urne. Un altro elemento di rilievo è la **non ammissione alle liste elettorali** (da parte di una commissione di controllo composta di teologi e giuristi) **di molti aspiranti candidati, soprattutto riformisti**.

Secondo l'Agenzia Reuters è stata esclusa quasi la metà dei circa 14 mila candidati presentati complessivamente dagli 82 partiti nazionali e dai 34 provinciali iraniani, tutti più o meno coalizzati in più ampie formazioni politiche.